

RAINER MARIA RILKE

Sonetti a Orfeo – prima parte

1, 3 Un dio può

Un dio può. Ma, dimmi, come può
un uomo seguirlo con l'esile lira?
Il suo senso è scissione. All'incrocio
di due vie del cuore, non c'è tempio per Apollo.

Il canto che tu insegni non è brama,
né aspirazione che infine s'appaga;
il canto esiste qui. Per un dio, facile cosa.
Ma quando siamo noi? E quando egli volge

al nostro essere la terra e le stelle?
Non è questo, giovane, il tuo amore, quand'anche
la voce ti forzi nella bocca, - impara

a scordare che hai cantato. Scorre via.
Cantare in verità è un altro respiro.
Un respiro a nulla. Un soffiare nel dio. Un vento.

1, 4 O voi tenere

O voi tenere, talvolta entrate
nel respiro, che di voi non vuol dire,
lasciatelo dividersi sulle vostre guance,
dietro a voi vibrare, di nuovo unito.

O voi beate, voi intatte, o voi
che del cuore sembrate l'inizio,
archi di frecce e di frecce mete, gonfio
di pianto più eterno splende il vostro sorriso.

Non temete il dolore, la pesantezza
rendetela al peso della terra;
pesanti sono i monti, pesanti i mari.

Anche gli alberi piantati nell'infanzia
si sono fatti ormai troppo pesanti;
non li reggete. Ma l'aria ... gli spazi ...

1, 7 *Celebrare, certo!*

Celebrare, certo! Destinato a celebrare,
nacque come il metallo dal silenzio
della pietra. Il suo cuore, torchio
caduco d'un vino per gli uomini infinito.

Mai la sua voce viene meno nella polvere,
se l'afferra il divino esempio.
Tutto si fa vigna, tutto grappolo,
maturato al suo sensibile mezzogiorno.

La putredine dei re nelle tombe
non muta la celebrazione in menzogna,
né un ombra che dai divini discende.

E' un messaggero che resta, a lungo
sulle soglie dei morti solleva
ancora coppe di gloriosi frutti.

1,8 *Solo nello spazio*

Solo nello spazio delle celebrazione può
andare la lamentazione, ninfa della fonte
lacrimata, che veglia sul nostro precipitare,
perché chiaro risplenda sulla stessa roccia

che portali sostiene e altari -
Vedi, attorno alle sue mute spalle
s'irradia il sentimento d'essere
nell'animo la più giovane sorella.

Il giubilo sa, e la nostalgia è confessata, -
solo la lamentazione impara ancora; per notti intere
conta con dita di fanciulla il male antico.

Ma all'improvviso, obliqua e inesperta,
leva una costellazione della nostra voce
nel cielo che il suo respiro non intorbida.

1, 15 *Aspettate ..., il sapore*

Aspettate ..., il sapore ... già è in fuga.
... Solo poca musica, un pestar di piedi, un canto
a bocca chiusa -: fanciulle, voi calde, voi mute,

danzate il gusto del frutto esperito!

Danzate l'arancia. Chi può dimenticarla,
quando, annegando in sé, si protegge
dalla propria dolcezza. L'avete posseduta.
E deliziosa in voi s'è convertita.

Danzate l'arancia. Più caldo paesaggio
tragga da voi, perché matura irraggi
nell'aria della patria. Arrossate, rivelate

profumo su profumo. Create affinità
con la pura buccia che si nega,
con il succo che la riempie, felice!

1, 19 *Se anche rapido si muta*

Se anche rapido si muta il mondo
come forme di nuvole,
ogni cosa compiuta torna
patria nell'origine.

Sopra scorrere e mutare,
più vasto e più libero,
dura il tuo preludio,
dio con la lira.

Non son riconosciuti i dolori,
l'amore non è appreso,
e ciò che nella morte ci allontana

non è rivelato.
Solo il canto sopra la terra
consacra e celebra.